

i **R**obin&sons presentano



GIANNI VERDOLIVA

Ritorno a Villa Blu

i ROBIN&SONS

GIANNI VERDOLIVA

Ritorno a Villa Blu

*Se in fondo al volume non è presente il catalogo,
potete consultarlo su www.robinedizioni.it*

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana 108 - 20122 Milano, e-mail segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org

*Ai miei mentori che tirano fuori il meglio di me
Alessandra Ambrosino, Luisa Gentile
e Giuseppe Vercelli.*

Ai miei lettori e alle mie lettrici.

ISBN 978-88-7274-589-2

© 2020 ROBIN EDIZIONI SRL
Via Sant'Agostino 12 - 10122 Torino
Tel. 011.50.87.282
e-mail: robinedizioni@robinedizioni.it
sito web: www.robinedizioni.it

*Alla Robin Edizioni srl sono riservati i diritti di sfruttamento
e la proprietà esclusiva del marchio BdV*

*Pratica gesti casuali di gentilezza
e atti insensati di bellezza.*

(Anne Herbert)

*Aiuta la barca del fratello ad attraversare
e anche la tua raggiungerà l'altra riva.*

(Proverbio Indù)

*La magia tiene sempre la porta aperta.
Davvero, sempre.*

Trovarla dipende solo da noi.

(Banana Yoshimoto)

Prefazione

Una villa sul lungolago, un giardino con il pozzo dal quale si levano strani lamenti, scampanellii confusi ed intermittenti, il verso di un gufo che squarcia la notte... poi l'eredità lasciata da nonno Ascanio agli amati nipoti...

Insomma potrebbero davvero esserci tutti gli ingredienti per un racconto avvincente, un giallo velato di leggere sfumature horror... ma attenzione, le premesse in questo caso ingannano perché il romanzo di Gianni Verdoliva non è solo questo, è ben di più. È il fluire agile di una storia accattivante e originale, forse un pizzico surreale.

La trama si dipana intorno alle vicende di molti personaggi, di tutte le età, che hanno in comune un legame con Villa Blu e con quanti vi abitano o vi hanno abitato nello scorrere delle generazioni. Si tratta di individui vari, ben caratterizzati nella loro fisicità, ma soprattutto intriganti per gli stati d'animo che provano: per le loro inquietudini, per le loro gioie e per i loro dolori, specchio di un'epoca a noi molto vicina, ma al tempo stesso ritratto delle vicende umane universali.

I riferimenti cronologici non mancano, si percepiscono dall'intreccio molto variegato nel quale si alternano presente e passato con la storia di tre

generazioni, ma lo scorrere del tempo risalta ancor più nel comportamento quotidiano dei protagonisti che si muovono in un ambiente reale, anche se volutamente indefinito; questi personaggi diventano perciò emblemi del vivere quotidiano in tutta la sua complessità, con tutti i travagli che l'esistere comporta. L'odio, la gelosia, l'amore, la solidarietà, la delusione si intersecano di continuo con il procedere della narrazione, ma soprattutto, motore di ogni cosa è la lotta fra il bene ed il male.

Il binomio, che ha origini nella letteratura classica antica, è qui declinato dallo scrittore in forma originale e del tutto nuova, senza toni tragici ma con leggerezza e modernità, senza sconvolgere troppo i nostri paradigmi logici, ma affermandone comunque l'esistenza.

La forza del male, dapprima velatamente suggerita nel romanzo, si svela progressivamente con il procedere della lettura fino a rendersi riconoscibile in tutta la sua potenza, tanto da influenzare la vita degli ignari protagonisti che ne diventano vittime, a volte ereditando dal passato un destino ingiusto.

Il bene è rappresentato da figure sensibili e altruiste, ricche di doti naturali, ma sempre umili e semplici, capaci, indipendentemente dalla loro età anagrafica, di intuire i bisogni degli altri e di favorire le relazioni umane, senza pregiudizi

Lo scrittore sembra metterci in guardia dicendoci che il male esiste, si serve di molteplici strade, comprese le arti occulte e la manipolazione e bisogna saperlo vedere subito, perché il male si nutre della paura e del dolore altrui. La forza interiore,

sembra suggerirci l'autore, pare essere la chiave per proteggersi e superare le insidie del maligno. Esiste pure il bene, fatto di piccoli grandi gesti di gentilezza e di atti insensati di bellezza: un dolcetto, un abbraccio, un sorriso, un ascolto autentico, un invito a ballare. Esistono quindi pure i personaggi positivi che scelgono coscientemente il bene e sanno opporsi con coraggio e sapienza specie se sanno unire le loro forze a scopo di bene.

Pur essendo nel suo impianto globale un thriller dai contorni paranormali, *Ritorno a Villa Blu* è anche un romanzo di formazione, le vicende di Tommaso, Francesco e Alessio sono anche le vicende di tre fratelli che impareranno ad affrontare le difficoltà della vita e a diventare adulti.

Diversi i temi morali e spirituali trattati dall'autore come il perdono, la vergogna, sentimento raro nella nostra epoca, e i legami profondi che durano nel tempo, siano essi di amicizia, di amore o familiari.

Si intuisce inoltre, procedendo nella lettura, un invito ad andare oltre le apparenze. I personaggi infatti si rivelano essere altro da ciò che sembra in un primo momento.

Di particolare rilevanza il cibo. Le pietanze e i pasti descritti con precisione sono cura per gli altri e condivisione e si declinano con un occhio alla tradizione locale, vista l'ambientazione sulle rive di un lago. Anche la musica, che sia attraverso le note di un'orchestra, di un pianoforte o del magico quanto poco conosciuto hangpan, lo strumento amato dai

tre fratelli, accompagna e arricchisce di suggestioni uditive la lettura del romanzo.

Presenti anche temi spirituali importanti come la morte, frutto dell'accanimento del malvagio o destino naturale da accogliere con dignità o la reincarnazione qua presentata nell'originale proposta del destino di un tenero cagnolino, che si rivelerà centrale per il dipanarsi della vicenda.

Dalla lettura, a conclusione della storia, deriva quindi un messaggio di ottimismo, lontano dalla visione pessimistica di Leopardi, forse più vicino all'ineluttabile *male di vivere* di Montale; si tratta però qui di un male a cui tante energie positive possono opporsi: sono quelle di anime che sentono allo stesso modo e che insieme possono e devono lottare contro i malefici che inevitabilmente giungono ad ingabbiare gli individui.

Luisa Gentile

1

Lasciare le cose in ordine

Ancora una volta quel verso, stridulo e acuto che squarcia la quiete serale. Ancora una volta quel gufo che, posandosi su uno dei rami del faggio al lato della villa e guardando nella sua direzione, emetteva a intervalli irregolari i suoi versi. Lo vede bene dalla finestra e sembra proprio che lo fissi, sembra che sia lì per lui. E, per un attimo, sembra che gli occhi del gufo entrino in contatto diretto con i suoi come a voler comunicare con lui. Abbassa lo sguardo Ascanio e si allontana dalla finestra scostando le tende per dirigersi, con aria mesta e silenziosa, verso il camino al lato del salone. Il camino era ancora pulito, libero dalla legna che forse sarebbe stata ora di far caricare per affrontare l'inverno. Di nuovo il verso del gufo, più forte e lancinante; Ascanio sobbalza questa volta, sentendo il corpo attraversato da un'ondata di gelo. Serrandosi la cintura della vestaglia da casa come per proteggersi, Ascanio decide di uscire in giardino. Non è tardi, anche se le incipienti serate di ottobre segnalano le ombre notturne che stanno per arrivare.

“Chissà, forse le ombre stanno per arrivare anche per me” ragiona Ascanio mentre scende lentamente le scale dirigendosi verso la porta d'ingresso per

fermarsi poi di colpo. In lontananza, ma udibili, dei suoni. Dapprima leggeri ed indistinti, poi, sempre più chiari. Degli scampanellii, confusi, scoordinati e agitati si sentono in lontananza. Talmente in lontananza che, forse, sarebbero stati quasi inudibili ad un orecchio disattento. Invece quegli scampanellii Ascanio li conosceva bene e li aveva sentiti quella notte, quella tragica notte. Immobile con la mano ferma sul mancorrente, Ascanio resta immobile, muto, senza pensieri. Dentro di lui il vuoto. Aveva imparato, con gli anni, a dominare e a gestire le sue emozioni, inclusa la paura; eppure quello scampanellio, ogni volta, provocava in lui una tempesta emozionale che lo metteva a dura prova. Il pendolo, da basso, batte le 21.30. Esattamente la stessa ora in cui, pur con intensità diverse, si faceva sentire lo scampanellio. Tuttavia Ascanio non ha paura, non per se stesso, almeno. Riprende lentamente a scendere i gradini, osservando, verso la fine della scala, la sua immagine riflessa allo specchio. Scorge nella penombra la sua figura e il suo volto segnato dalle macchie della vecchiaia e dalle rughe, quella sera lì ai suoi occhi oltremodo manifeste. Di nuovo il verso stridulo e lancinante del gufo. No, non è più il gufo. Non è nemmeno un altro animale, è come un lamento. Una voce lontana, ovattata, indistinta pare chiedere aiuto. Si ferma Ascanio sul limitare dell'uscio, con la mano appoggiata sulla fredda maniglia. Sul suo volto colano delle lacrime nel silenzio della sera. Conosce quel lamento e si sente in colpa per non essere riuscito a fare nulla. Apre la porta e l'aria frizzante dell'umidità del giardino lo distoglie dai

pensieri. Ora, il silenzio. In alto una luna, pallida, quasi bianca, come se apparisse da un altro universo. Con le braccia conserte, si ferma a meditare nel silenzio della sera, prima di aggiustarsi sul naso gli occhialini per mettere a fuoco meglio ciò che ha davanti a sé. Eccolo, sul lato destro in fondo, seminato dalla penombra, il pozzo. Ed ecco, di nuovo, il lamento. Una folata di vento fresco attraversa il giardino portando con sé un odore selvatico di bosco. Come risvegliato dal vento pungente Ascanio volge lo sguardo oltre il muro di cinta, a osservare le chiome dei faggi e dei pini che si muovono in stato di agitazione. In lontananza, proviene dal bosco uno scampanellio. Convulso, frenetico, come impazzito. A intervalli irregolari il suono si ferma per poi riprendere mischiandosi al sibilo del vento che comincia ad aumentare di intensità. Un brivido di freddo attraversa il vecchio corpo di Ascanio che si sofferma, ancora, come se avesse scorto qualcosa o qualcuno in lontananza. In fondo al giardino vede, di fronte a sé, il piccolo Alessio. Non sta vedendo Ascanio, sta ricordando. E i suoi ricordi sono così vivi, così forti che è come se li stesse rivivendo. Il suo corpo è lì nel giardino davanti alla porta, tra le folate di vento cariche di odori selvatici mentre la sua mente torna a quella sera di anni addietro. Erano venuti a trovarlo i suoi amati nipoti: quella sera piovigginava e il piccolino aveva un ombrellino tutto suo che apriva e chiudeva con maestria nonostante i suoi due anni. Mentre i fratelli erano corsi gioiosi verso la casa, lui era rimasto lì con gli occhioni sgranati, sperduto, a contemplare la villa.

Sotto l'ombrellino e la pioggerella battente Alessio stava fermo, immobile. Scrutava, guardava, ascoltava. Chissà, *pora stella*, che impressione gli aveva fatto la villa la prima volta che l'aveva vista. Di sera, poi! Col crepuscolo incipiente e i colori che cambiano modificando la loro tonalità ogni secondo. Quella sera, mentre i fratelli erano già dentro la villa, il piccolo Alessio era rimasto fuori, vicino al cancello, con il suo ombrellino dal manico blu. Il suo sguardo si era diretto verso il pozzo che aveva fissato profondamente per alcuni secondi prima di scoppiare in un pianto inconsolabile che nemmeno le affettuose carezze del nonno, che nel frattempo lo aveva raggiunto per prenderlo in braccio, riuscivano a calmare. Solo il caldo abbraccio di Tommaso, il fratello grande, una volta rientrati a casa, era riuscito a dargli pace.

Tra la nostalgia e la tenerezza Ascanio ricorda quei momenti. Forse non era un caso che, proprio quella sera, si fosse ricordato di quell'episodio. Ascanio rientra a casa e chiude la porta dietro di sé. Di nuovo la mente lo richiama ad Alessio e a quella volta che gli aveva raccontato che a tre anni, una volta che la nonna Palmira lo aveva portato in paese a farlo conoscere a una signora, era caduta perché lui sfuggendo si era messo a correre. Non c'era nessun rimprovero nelle parole del nonno, anche se il dispiacere di sicuro trapelava. Si era sorpreso di vedere gli occhi di Alessio, dopo aver sentito cosa era accaduto alla nonna, lucidi per le lacrime. Forse avrebbe anche pianto se non fosse stato per Francesco che era entrato per chiedere il permesso di usare

la bici, quella bella, per andare la sera alla festa del paese: sicuramente aveva messo gli occhi su qualche ragazzina della sua età.

Lo sguardo di Ascanio si posa ora su una foto incorniciata sulla parete in fondo alle scale e li rivede, immortalati, come erano all'epoca del ricordo. L'amata Palmira che lo aveva lasciato ormai da una decina d'anni tiene fiera in braccio il piccolo Alessio, con quel sorriso sereno da bimbo buono.

D'un tratto un rumore scuote Ascanio dai suoi ricordi. Una pallina rossa sta scendendo dalle scale, saltando, lentamente, gradino per gradino fino a fermarsi ai suoi piedi. Ascanio la riconosce: era la stessa pallina con cui lui e suo fratello Massenzio giocavano da bambini. Era il loro gioco. La sera, dopo cena, Massenzio faceva l'occholino ad Ascanio: era il loro segnale, il loro momento, il loro gioco. Massenzio saliva in cima alle scale, a volte nascondendosi dietro il lato del corridoio, come a voler sorprendere il fratellino, e gli lanciava la pallina che Ascanio afferrava con le sue manine dopo averla rincorsa, ridendo e divertendosi. Era la stessa identica pallina che, quella sera, era stata lanciata con la lentezza e la dolcezza che gli erano familiari, verso di lui. Quel momento di gioco così felice, così intenso e così bello che aveva vissuto col fratello maggiore era ora riemerso nella sua mente. Ascanio comincia a salire per poi fermarsi e tendere la mano in avanti, come a incontrare un'altra mano, una mano invisibile. La mano di Massenzio. Perché Massenzio così faceva: saliva due scalini, si girava verso di lui e gli tendeva la mano, abbastanza per-

ché potesse raggiungerla. Ed ecco che, piano piano, Ascanio da piccolino, con la guida di Massenzio e seguendo il suo sorriso benevolo, percorreva l'intera scalinata, prima di allargare le braccine per farsi prendere in braccio dall'amato fratellone.

Lì immobile, fermo al primo gradino della scala, Ascanio, dopo aver percorso mentalmente i vari gradini, riporta la mano adagiata al fianco mentre riprende, lentamente, a salire la scala.

L'effluvio di carcadè pervade lo studio, addolcito da un paio di cucchiaini di miele di erbe alpine, come suo solito. Ascanio, seduto alla scrivania, prende in mano la tazza ancora bollente per riscaldarsi le mani, ancora infreddolite dal vento freddo. Fuori il vento sta aumentando. A intervalli regolari si sentono sempre i lamenti provenienti dal pozzo e gli scampanellii che paiono arrivare da una qualche parte nel bosco. E ancora il gufo con il suo lugubre richiamo. Sempre lì, appollaiato su un ramo dell'alto faggio mentre guarda ossessivamente verso la villa, emettendo ciclicamente il suo tetro richiamo.

Un'ombra. Per un attimo, alla finestra. Un'immagine riflessa. Ancora il ricordo del piccolo Alessio, stavolta più grandicello che, fermo sull'uscio della porta, attende il permesso di entrare per andare dal nonno. Che sguardo che aveva Alessio, i suoi occhi era come se parlassero. Era come se dicesse: "Nonno, vorrei entrare e stare con te, vorrei che mi leggessi una storia ma se ora non puoi non farò i capricci e lo faremo dopo o domani sera". I capricci Alessio? Forse ne avrà fatti due o tre volte durante tutta la sua infanzia.

Che occhi belli, profondi, che aveva Alessio, di un marrone intenso. Ma ciò che li rendeva meravigliosi era ciò che riflettevano, la sua anima. Il bimbo buono, gentile e riguardoso a cui Ascanio aveva tanto voluto bene, forse in maniera più profonda che agli altri fratelli, proprio quella sera gli era tornato in mente.

Ora Ascanio sa cosa fare. La sua mente è lucida, determinata. Mentre sorseggia la tazza di carcadè sa che è arrivato il momento di lasciare le cose in ordine. Apre quindi il cassetto, estrae due fogli che adagia con cura sulla scrivania e, aperta la stilografica, comincia a scrivere. Sul foglio bianco le dita di Ascanio scrivono nello stesso modo in cui un pittore disegna su una tela o un musicista scrive su uno spartito, con sicurezza e senza esitazione. Perché ormai lui sa. Il suo corpo e la sua mente sono in perfetta sincronia. E la pagina si riempie. Fuori, nel giardino, il vento non soffia più e non si sentono più gli scampanellii e i lamenti. Il gufo, invece, continua a osservare la villa nella notte incipiente e a lanciare il suo richiamo. Nello studio Ascanio scrive, incurante di quei suoni sinistri. Scrive Ascanio, con solo piccole e brevi pause. La stilografica, abilmente manovrata, traccia sul foglio una parola dietro l'altra, tutte presentate con una elegante grafia. Scrive Ascanio, sa che è arrivato il momento di lasciare le cose in ordine.

Ringraziamenti

Un sentito ringraziamento va ai miei lettori e alle mie lettrici, tutti indistintamente.

Gli apprezzamenti e i complimenti ricevuti sono una grande forza propulsiva che mi spinge a continuare, con passione, su questa strada.

Ringrazio in particolare quelli che, in silenzio, appassionandosi alla lettura delle mie opere, ne hanno parlato in giro facendomi conoscere.

Un grazie agli amici Cristina e Roberto del gruppo Ricercatori Italiani Paranormale e ai ragazzi di Valsusa Stregata di cui apprezzo il genuino interesse nel settore delle ricerche sul paranormale; il loro supporto è stato per me importante.

Sono grato a Filippo Pellegrini, Manuela Capanni e Simone Cavallotto che sempre mi incitano a scrivere e far conoscere le mie opere.

Ci tengo a citare anche gli amici di Fiano della Chiana: Elio e Fernanda Sabba-

tini, Niva Vitali, Tina Tavanti, Elisa Roghi
e Stefano Agnelli.

*Ringrazio mia madre Rosa, a cui devo
la scelta del cognome della famiglia la cui
storia è narrata nel romanzo.*

*Voglio anche ringraziare Matteo Garuti
per i preziosi suggerimenti in ambito ga-
stronomico.*

Indice

Prefazione	p.	9
1. Lasciare le cose in ordine	p.	13
2. Il testamento	p.	20
3. Piccoli uomini crescono	p.	28
4. Sono dall'altra parte	p.	38
5. Prendersi cura del dono	p.	44
6. Bambole e dolcetti	p.	52
7. Grata alla vita	p.	60
8. Perfidia nera	p.	72
9. L'Amabile prestigiatrice	p.	79
10. Il risveglio e la vergogna	p.	88
11. Un tiepido vento	p.	96
12. Trascinati nel buio	p.	103
13. Il passato, il presente, il futuro	p.	108
14. Un tempo indefinito	p.	117
15. La discordia	p.	122
16. Ricomporre i cocci	p.	128
17. Il nuovo Solstizio	p.	135
18. Energie congiunte	p.	142
19. Come un fratello	p.	150
20. L'estate ha inizio	p.	155
21. La scelta giusta	p.	162
22. Trasmettere armonia	p.	168
Ringraziamenti	p.	177

Direttore editoriale
Carola Messina

In redazione
Cristina Borghesi, Giorgia Terruli e Patrizia Garcea

Edizione a cura di
Alice Carbonara

Progetto e grafica di copertina
Francesca Cerritelli

Promozione
PEA Italia
Via L. Spallanzani, 16 - 20129 - Milano
Tel. 02.29516613

Distribuzione
Messagerie libri spa

Centro distributivo:
Pavia: via Zaccagnini
27049 Stradella

Finito di stampare presso
Puntoweb Srl
Via Variante di Cancelliera
00072 Ariccia (Rm)
nel mese di Febbraio 2020